

L'ALPINO



AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Come il "Feltre", conquistò il Cauriol

**E gridiamo tutti insieme: Vi
l'Italia!**

Per tutto questo io sono certo che si darebbe un dispiacere ad ogni alpino che vide, anche dopo l'azione, il Cauriol, se si volesse, introducendo nel binomio Feltre-Cauriol elementi, nomi, circostanze, fatti secondari at-



Il M. Cauriol dal margine del bosco

L'azione sbalordi nemici ed amici. Gli stessi Comandi non avevano preteso, mandando il Battaglione « Feltrina » fuori da Forcella Magna, che es-

Due plotoni filarono subito sul trincerone per farne svelare le forze. Quando furono sotto, alcuni nuclei nemici, dopo nutriti scariche, balzarono fuori con l'intenzione di catturare qualcuno. Erano baldanzosi per la posizione formidabile che occupavano. Ma non catturarono nessuno, neanche uno dei tanti feriti. Ritornarono subito nella loro po-

sizione e si misero a dileggiare, gridando da lontano, l'audacia di quei pochi uomini che essi, certo, credevano in ricognizione. Quei dileggi, quelle urla, quei fischi, quelle sassate, finirono di apparecchiare l'animo del Battaglione «Feltre» alla partita ormai impegnata a vita e morte.

Il giorno dopo, quando gli alpini si mossero decisi, con tutti i plotoni uno accanto all'altro, uno dopo l'altro, quelli di lassù ripresero a urlare, e lanciavano bombe stando in piedi sulla trincea. Da Cima Cupola l'artiglieria austriaca colpiva nel fianco le sottili e sparse colonne degli alpini. E quelli di lassù sghignazzavano. Ma gli alpini non si arrestavano un istante. Il fuoco di fucileria e di bombe si intensificò. Nessuno adesso stava più in piedi sul trincerone. Il sergente Zancanaro, giunto a poche decine di metri dal parapetto, mentre le fucilate spaccavano i sassi intorno ai suoi piedi e i feriti gravi tornavano giù scivolando sulla schiena, senza far verbo, si volse agli uomini della sua squadra e, con la sua voce flemmatica e nasale, disse: «Vegnè avanti che i scampaa». Gli uomini della sua squadra fecero un nuovo sbalzo, tosto imitati da altri. Caddero parecchi, ma subito dopo si vide una cosa miracolosa: gli austriaci, come se Zancanaro avesse dato loro un ordine perentorio, scappavano davvero, abbandonando la trincea, gettandosi verso Forcella Sádole.

Quando gli alpini occuparono il loro posto non trovarono che qualche fucile e alquanto munizioni. I materiali di equipaggiamento erano tutti in alcune baracche sino allora invisibili, addossate alle rocce.

Così si chiuse la prima fase del combattimento.

Il «Feltre» aveva tagliata in due parti la difesa del monte. Una parte si era, per il momento, sottratta al contatto e alla vista; l'altra, più piccola, ma formidabile nella sua posizione, costituita da una mezza compagnia con bombarde e lancia bombe, protetta da un doppio ordine di reticolato, occupava il cono terminale del monte, obiettivo di tutta l'Azione.

Nella stessa sera e nella notte, a un plotone per volta, che più non si poteva, gli alpini tentarono la scalata della cima, senza badare al fuoco rabbioso della fucileria e delle bombe, gettandosi risolutamente sul fuoco roccione, tentando di strappare con le mani il groviglio dei fili di ferro puntuti. Tutti pensavano che lì, allo spuntare del giorno, la nostra posizione sarebbe stata difficilissima con quei tiratori a pochi metri sul capo, con gli immane attaccchi di nuove truppe sul fianco sinistro, col fuoco dell'artiglieria di Cima Cupola che ci avrebbe colpiti quasi alle spalle. Ma nella notte l'espugnazione non fu possibile. Il sangue che nell'oscurità bagnò quelle rocce fece però impegnare la partita ancora più risolutamente. Quando fu dato l'ordine di provvedere a fare qualche riparo di sassi e aspettare l'alba per riprendere il combattimento, in ognuno di quegli uomini che silenziosamente si misero a smuovere macigni c'era un eroe da leggenda che non avrebbe abbandonato l'impresa con la vita.

Quando fu giorno si vide che la cima era aspra davvero, che i reticolati erano profondi e tenacissimi; ma si capì, osservando il terreno, che quelli che stavano lassù erano isolati perché il monte, dietro, strapiombava e noi sbaravamo le provenienze di Forcella Sádole. Verso Forcella Sádole si postarono quindi le mitragliatrici e si disposero alcuni plotoni. Poche vedette tenevano d'occhio «quelli di lassù» che non finivano di lanciare bombe; altri plotoni corsero a portare proiettili, a migliaia, per la quinta Batteria da montagna che si stava piazzando fuori del bosco a non più di mille metri dall'obiettivo...

E incominciarono gli attacchi nemici da quota 2464, prima con nutritissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici, poi con qualche assalto; e incominciò l'artiglieria di Cima Cupola a martellare.

I nostri medici calibri da Forcella Magna e dalla Val Cia tiravano corto. Per fortuna smisero.

Quando aprì il fuoco la quinta Batteria, fu un urlo di gioia. Una prima scarica, perfetta. I colpi, sparati a distanza uguale, parevano usciti da una mitragliatrice. E le vedette della cima dovevano essere volate via. Poi una raffica di fuoco fittissima, ritmica, precisa, entusiasmante. Incominciarono a staccarsi e precipitare grossi macigni assai pericolosi per gli alpini sottostanti. Ma gli alpini benedicevano al nuovo pericolo perché qualcuno di quegli enormi sassi schiacciava e strappava i reticolati.

Le riprese di fuoco della Batteria si susseguirono durante qualche ora, mentre le mitragliatrici del nemico, da quota 2404, picchiavano incessantemente sul fianco sinistro del «Feltre», e un sopraggiunto battaglione di Jäger accennava nuovi assalti, sempre, a dir vero, fermati a rispettosa distanza.

Nel pomeriggio, subito dopo una raffica della nostra Batteria, un uomo si buttò balzelloni giù dalla cima e si abbatté fra le braccia di una no-



La cima dei Cauli

stra vedetta. Raccontò cose inverosimili, per ignoranza più che per menzire. Disse che lassù c'erano due battaglioni, che c'era artiglieria, e che nella notte erano giunti rinforzi. Gli alpini, non so perché, battezzarono quell'uomo «il ciabattino» e ritornò alle sue panzane. Intanto quell'uomo aveva dimostrato che attraverso i reticolati ormai si passava: si poteva quindi sferrare il colpo finale. E fu deciso. La quinta Batteria eseguì l'ultima raffica, più intensa, più prolungata, decisiva. Poi due plotoni balzarono alla scalata di quella fortezza da giganti, muti, lesti, inarrestabili. Nessuno di quegli uomini si volse più indietro, nessun ferito, nessun caduto emise un gemito. Gli austriaci spararono sugli alpini sino a pochi passi, a bruciapelo; poi abbandonarono la posizione correndo a rifugiarsi in una grande nascosta baracca. Ma non tutti poterono entrarvi, ché molti, sospinti dagli alpini, andarono a sfraccarsi giù nelle orrende forre.

Mentre la colonna dei prigionieri scendeva silenziosamente, gli alpini, sulla vetta raggiunta, guardavano avidamente Predazzo e la vallata che conduceva a Trento.

Milano, il 5 maggio 1926

Carlo Basile

IL DISTINTIVO DELL'A.N.A. — E' il più bello del mondo, sissignori! Modestia a parte, è un vero gioiello... soprattutto per l'idea che rappresenta. Ogni alpino deve onorarsi di portarlo, sempre, in ogni occasione.

PEDAGOGIA ALPINA

Io dico, seguitando, che quell'intenzione di fare del mio alpinotto un canonico era, certamente, un frutto fuori stagione perché, al primo crollo, era caduto dal ramo dove la mia stizza per il dopoguerra l'aveva appesa e colorata.

E mi rientro nel cuore, al posto della lusinga della dolce vita canonica, la frase del vecchio amico guerriero: «Alpino sulle vette d'Italia e sulle vette dello spirito»; mi rientro nel cuore con una dolcezza gagliarda, come il canto di una fanfara di Verdi risonante nelle convalle fresche, fra cascate perlage di torrenti, sotto sfumature di nuvole sulle creste.

Avanti e su, dunque, per le vette! E con pieno cuore.

E avendo così deciso, lasciai che l'educando, che la materia educanda diventasse degna; diedi tempo al tempo, affinché il signorino godesse di due gambe sode come due giamboni, di un torace da levriero, di una testa dura come l'avorio (condizione indispensabile per l'alpino), e di due occhi che svelassero al colto e all'inchita che nel suo cervello c'era del cervello e non della risina, d'infelissima memoria. A onore e merito dell'A.N.A. (dico dell'A.N.A. perché, visto e considerato che una metà degli alpini della sezione mi hanno già assicurato che i loro aquilotti sono sodi e forti e intelligenti e robusti, io devo attribuire all'A.N.A. la facoltà e il privilegio di donare ai suoi soci una prole modello) per merito e a onore dell'A.N.A., la materia educabile si prestò felicemente bene alla pedagogia alpina. E allora, avanti e su, per le vette!

Però, come succede sempre in questa originalissima vita e come succederà certissimamente nell'altra, c'era un pasticcio. Educare all'alpina un alpinotto quando si abita in una città di trecentomila abitanti, dove si vive come il dente di un ingranaggio in una ferreria, dove la campagna circostante è industrializzata come una fabbrica di fiori finti, dove il verde dei giardini è difeso dal reticolato spinoso come un piccolo posto, dove, di montagne nevate, si vedono quelle dei manifesti dei grandi alberghi, non è la cosa più logica e più semplice di questo mondo.

E, allora, per trarmi da questa disgraziata illogica condizione pensai: «Dove non c'è la natura supplisce l'arte. Incomincia a dare al tuo piccolo l'impressione della campagna e della montagna per mezzo di relazioni e di analogie e di concordanze intellettuali; un qualcosa ne verrà fuori».

E iniziai l'opera portandolo a passeggio, cioè in escursione. E passeggiando sotto i viali delle circonvallazioni gli mostravo i grandi platani e gli dicevo: «Impara, piccolo mio, a conoscere la solennità dei boschi». E vedendo un autobus, che mugghiando ci ruotava incontro, gli commentavo: «Quella è una valanga, è una slavina, è una frana. Tirati da parte». E fermi innanzi agli scavi dei posatori di condutture di acqua e di gas e di corrente elettrica, gli spiegavo: «Questi sono crepacci. Prudenza e occhio, caro mio». E osservando il dondolio delle balie nei giardini, gli confidavo: «Mio alpinotto, questa è l'innocenza dei campi». E passando innanzi alle vetrine dei calzolari, indicandogli le scarpe da montagna, io gli insegnavo: «Osserva quelle scarpe, e non ne guardare il prezzo. Quelle sono le scarpe dei galantuomini; con quelle non si scivola sui tappeti dei salotti; e scivolare sui tappeti è peggio che scivolare a quattromila metri». E portandolo a giocare sui terrapieni delle vecchie fortificazioni, che conservano un che di agreste e di selvaggio, gli spiegavo: «Questa è la pace della campagna. E tu, nella solennità dei boschi, nella pace della campagna, nell'innocenza dei campi, tra i crepacci e le slavine e con le scarpe dei galantuomini devi formarti l'anima alpina. Hai capito?»

Ma io capivo che i miei non capivano niente di questa pedagogia alpina a quarant'anni, un figlio del mio e; e m'accai, però, un capriccio che quello mi sarebbe diventato un alpino in tran e sempre di un autobus, vita tutta d'urto. E mi stizzivo.

Come fare allora? Pensavo, e educare all'alpina, in senso di voler formare un buon alpino, è assai abituandolo a dar la caccia ai batti, alle barriere.

Mi passò per la mente di usare una pretestistica, una specie di manuale «Come ti devo allenare l'alpino» e comandare all'educando di non divi agire così, devi trattare con i tuoi simili e con i tuoi dissimili così: «Ti vi pensare e giudicare così, un alpino direbbe così, risponderebbe così»; ma il mio cappellaccio storto e stinto, appeso a un chiodo del mio studio come una decorazione, spalancò la bocca davanti la mia intenzione e mi apostrofò: «Bravo, vecchio! E che ne faresti di tuo figlio, con i tuoi pretesti? Ne faresti un pseudo alpino, un alpino costruzione letteraria, intellettuale, retorica, un alpino posatore, che sta all'alpino vero come la seta delle calze di seta sta alla seta del baco da seta, o per dire un paragone facile, come il vino delle vetrine sta al vino delle cantine».

E il buon cappello vecchio e stinto, prendendo un aspetto e una voce sentimentale che gli si adattava come una sciarpa da signora sulla testa di un maresciallo di un centro di reclutamento, continuò:

«Tu hai visto, a primavera, spuntare un fiore, poniamo un giglio rosso, un giglio rosso di prato, una di quelle coppe di ferro arroventato, accesa sul basamento di verde tra l'ondulare giallo delle margherite. E ti arriva l'intenzione di educarlo! Bravo, bestia! Tu, signor giglio, devi alzarti dalla zolla così e così, devi rinverdire lo stelo così, così devi sbocciare la tua corolla, così, colorarti e profumare e dondolare quando l'erba mareggia alla brezza montana dell'aurora. Bravo, vecchio! Ma non l'hai detto tu che il figlio di un alpino, un alpino nato, come il figlio di un principe è principe nato? E che l'alpinotto cresca; e non si cura! Curati di osservare i segni del suo sviluppo: se per esempio il pane inzuppato nel cioccolato mandorlato, se di una speciale ammirazione per la stia da soma e un leggero disprezzo per chi va in automobile. Se fosse già a tal punto sarebbe segno di sviluppo iniziato.

— E poi?
— Cosa poi?
— Poi... dopo... man mano che scerà...
— Ah vecchio di poca fede, io sono io in casa? E non c'è nulla io, qui?

E il vecchio cappello con un folto tacque come uomo spazioso per aver parlato troppo, e io lietamente che in fondo in fondo aveva ragione lui, e che in ogni caso dove è conservato un vecchio cappello alpino di guerra, c'è un insegnamento e un esempio e un ideale.

Lio Rubini

“IL PICCOLO ALPINO”

Come abbiamo annunciato nel numero precedente, il nuovo romanzo di Salvatore Gotta «Il piccolo alpino» uscirà a giorni.

Il prezzo dell'elegante edizione di circa trecento pagine, legata in mezza tela, copertina del pittore Pinocchi, è stato fissato per il pubblico in L. 32. Per i nostri soci che si rivolgeranno direttamente alla sede dell'A.N.A. a Milano, o delle Sezioni di Verona, Roma, Bologna, il prezzo è ridotto a L. 25. I Soci delle altre nostre Sezioni che intendessero acquistare il volume a prezzo ridotto, dovranno rivolgere le loro richieste alle singole Segreterie alle quali saranno diramate opportune istruzioni.

Il 23 Maggio a Belluno

L'inaugurazione del monumento del 7° Alpini

Nel numero precedente abbiamo pubblicato l'appello a tutti gli Alpini del 7° ufficiali e soldati, che in guerra ed in pace militarono sotto le insegne gloriose dei dieci battaglioni e dei due reparti volontari del bel Reggimento bellunese.

Diamo ora qualche notizia del monumento che sarà inaugurato domenica, 23 maggio, il quale — se per diritto di precedenza è soprattutto un omaggio ai Caduti — per diritto storico è un po' di tutti coloro che con Essi furono uniti nel dolore, nel gelo, nel combattimento, nella gioia e nell'esaltazione della Vittoria.

E comunichiamo anche il Programma definitivo della manifestazione, che sarà certamente un solenne atto di fede ed un plebiscito.

IL MONUMENTO

Il monumento consta di un gruppo bronzeo costituito da due figure alte m. 2,40; il vecchio Alpino, reduce dalla guerra, appoggiandosi con gesto famigliare alla spalla del giovane Alpino, gli addita il nuovo confine conquistato ed i monti sui quali caddero da eroi i commilitoni del reggimento.

Il basamento, alto m. 3,80, in pietra di Castellavazzo, rappresenta una roccia, in parte architettonicamente squadrata, che porta un'iscrizione ispirata al gruppo bronzeo:

« Lassù pugnammo - lassù caddero - gli Eroi fratelli - per la grandezza della Patria. - Il più vasto confine - a Lei riconsegnato - la e difendi - con la fede dei 7° ».

Il gradone di base sono incisi i nomi dei principali combattenti ai quali ha partecipato il 7° Alpini:

Assaba 1916 - M. Cima 1916 - Sella dell'Ancona 1916 - Tofa 1916 - M. Cauriol 1916 - Col della 1916 - Marmolada 1916 - Vinsizza 1917 - M. Tondere 1917 - M. Castelgomberto 1917 - M. Tomatico 1917 - Valcino 1917 - M. Valderoa 1917 - M. Solarolo 1917 - M. Grappa 1917 - Trento 1918. »

Nella parte posteriore una colla di bronzo inquadra i nomi dei 10 Battaglioni di guerra del reggimento:

Feltre - Pieve di Cadore - Belluno - Val Cismon - Val Piave - Val Cordevole - Monte Pavone - Monte Antelao - Monte Pelmo - Monte Marmolada.

Questo nuovo monumento alpino, umanissimo, che eterna nel bronzo e nella pietra l'eroismo dei Morti e le gesta dei Battaglioni del 7°, è opera pregevole di un alpino: Silvio Zaniboni da Riva sul Garda, un valoroso irredento che col 6° Alpini ha preso parte ai combattimenti dell'Altissimo e del Pasubio, del Passo della Lora e del Badeneceche e del Monte Fior, rimanendo ferito e conseguendo tre Croci di guerra.

IL PROGRAMMA

Il Comando del 7° Alpini ci comunica il Programma definitivo delle manifestazioni di Domenica, 23 cor-

a Belluno, che si svolgeranno come segue:

Ore 8,30 — Ricevimento alla stazione delle Autorità.

Ore 8,40 — Inaugurazione del Monumento — Discorso ufficiale del colonnello Sassi.

Ore 11 — Sfilamento dei Battaglioni alle armi ed in congedo in Piazza Campitello.

Ore 12 — Banchetto (1° Autorità all'Albergo delle Alpi. — 2° Ufficiali in servizio ed in congedo alla Vigna d'Oro (Quota L. 25) — 3° Sottufficiali in servizio ed in congedo al Circolo Sottufficiali in Caserma. — 4° Per tutti gli Alpini Rancio Speciale in Caserma.)

Gli Ufficiali in congedo sono pregati di intervenire alle cerimonie in abito civile, con cappello alpino e decorazioni.

Trasporti. — Sono assicurate speciali riduzioni ferroviarie, le cui mo-

dalità saranno notificate a mezzo della stampa.

Saranno effettuati treni speciali da Padova, Venezia e Calalzo, in arrivo a Belluno alle ore 7 del 23 maggio. (Non è possibile arrivare a Belluno più tardi delle ore 7 a causa del probabile transito del treno reale).

Alloggi. — Chi desidera pernottare a Belluno la notte dal 22 al 23 corr. dovrà darne avviso alla locale Sezione dell'A.N.A.

Nei giorni 22 e 23, a cura del 7° Alpini e dell'A.N.A., funzionerà alla Stazione ferroviaria uno speciale Ufficio indicazione per alloggi, ecc.

Banchetto. — I soci dell'A.N.A. che desiderano partecipare al Banchetto tra Ufficiali in servizio ed in congedo — che avrà luogo alla Vigna d'Oro alle ore 12 — sono pregati di dare immediata comunicazione al Comando del 7° Alpini (Quota L. 25).

Le solenni onoranze alla salma della Medaglia d'Oro Cap. Corrado Venini

Domenica, 2 maggio, a Varenna sono state tributate solenni onoranze alla gloriosa salma del Capitano Corrado Venini; funerali degnissimi, commoventi, ai quali hanno partecipato in massa gli Alpini comaschi e, in rappresentanza dell'A.N.A., il nostro Vice Presidente T. Col. Negri Cesi.

Crediamo che nessuna migliore commemorazione del valoroso commilitone potrebbe fare « L'Alpino », che pubblicando le parole pronunciate per l'occasione dal Comandante del 5° Alpini, Colonnello A. Musso, e la nobilissima lettera-testamento dell'Eroe scritta dalla trincea al suo unico figlioletto di pochi mesi.

Oggi che le Sacre Spoglie mortali di quello che fu un gagliardo Soldato, un brillante Ufficiale, un valoroso e glorioso Capitano del 5° Alpini, Corrado Venini, esumate dal piccolo solitario Cimitero di guerra di Posina, con religioso pensiero d'amore della Vedova, vengono per sempre composte nel Camposanto del Paese nativo più vicine materialmente e spiritualmente ai Suoi Cari, io sono qui con l'onore di recare, con la parola semplice e disadorna ma col cuore di soldato, il saluto, l'ammirazione, l'omaggio degli alpini della sua grande Famiglia del Reggimento che lo ricordano, lo rievocano, lo venerano e lo benedicono.

L'anima dei miei alpini, con le sue espressioni più elette, nobili, ed elevate, è con la mia per porgere al grande Caduto per la Patria il saluto commosso, reverente, solenne; è con la mia per esprimere l'ammirazione più alta, la devozione più sentita; è con la mia per fargli omaggio di riconoscenza; di gratitudine e di ricordanza eterna!

Ho conosciuto personalmente il Capitano Venini prima della guerra e gli ero affezionato amico.

Sento che ogni parola, ogni espressione mia, sono inefficaci a ritrarre le sue meravigliose virtù di mente, di cuore e di carattere che doviziosamente la natura gli aveva elargito e che Egli, con intelligente coscienza, profonda nell'interesse dei suoi alpini, dell'Esercito e della Patria.

Queste sue eccelse, squisite, elette qualità, rese ancor più luminose dai suoi sentimenti di ardimento, di coraggio e di valore, rifusero anche più fulgidamente in guerra ed ebbero il loro sublime e doloroso epilogo nel combattimento di Cima Maggio (Val Posina) il 18 maggio 1916.

Tanto contegno valoroso e generoso, tanto sacrificio sublime, venivano solennemente ricompensati colla più alta ricompensa al Valor Militare: la Medaglia d'Oro.

Ed io non so trovare esaltazione migliore e maggiore se non quella di ricordare qui la superba motivazione, che ravviva di luce anche più luminosa la sua già luminosa aurea ricompensa:

« Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia.

« Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari. — Cima Maggio (Posina) 18 Maggio 1916. »

Che i bagliori che emanano dalla Sua gloria possano costituire un conforto, un sollievo, una fede per la sconsolata sposa e vedova che piange il Suo scomparso; che la luce che scaturisce dalla sua gloria possa rasserenare ed abbellire la vita del piccolo Corrado che vanamente chiama il suo papà.

Incliniamoci riverenti sulla bara dell'Eroe porgiamo rami d'alloro! benediciamo il suo nome coi pensieri e sentimenti più nobili della nostra riconoscenza.

E diciamo così il nostro augurio:

Che il nome del Capitano Venini, sacro al suo Paese nativo, sacro al nostro Reggimento, sacro all'Esercito, sacro alla Patria, sia ricordato eternamente coll'ammirazione più alta, colla devozione più sentita, con la gratitudine più indissolubile.

Che il suo nome glorioso sia come un faro luminoso che ci guidi nella grande via del dovere per la Patria e per il Re, e ripetiamo col Poeta:

*Che una favilla sol della sua gloria
Possa lasciare alla futura gente!*

Colonnello A. Musso

Comandante il 5° Alpini

Ed ecco la lettera-testamento del Cap. Corrado Venini, che i famigliari dell'Eroe desiderano che sia conosciuta dalle giovani speranze d'Italia perchè apprendano « che l'amor patrio si temprava — di fede di onestà di sacrificio — di sicure di vittoriosi ardimenti — sacra inestinguibile fiamma — di civiltà e di italica grandezza ».

FIGLIO MIO,

Mentre ti scrivo, tu piccolo essere appena nato alla vita, starai suggendo dal seno materno, colle care piccole mani irrequiete, cogli occhioni fissi in quelli di tua madre. Io ti penso così, mentre poco lontano tuona il cannone nemico che incendia i nostri paesi, mentre da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, può venire l'ordine dell'« avanti », ordine di gloria e di morte. L'animo mio è saldo: saldo tanto più quanto so che, mancando io, tu saprai riempire il vuoto da me lasciato presso la mamma, che tu saprai circondarla, finchè giovanotto, di amore e poi di cure e protezioni. E' saldo ancora l'animo mio, perchè son certo che, educato dalla mamma a un giusto concetto dell'onestà e del lavoro e a sentimenti nobili quali animano Essa stessa, a prezzo anche di mute lagrime in questi giorni, son certo — dico — che la vita per te sarà fonte di intime soddisfazioni.

E queste sole contano, Giulietto! Troverai ostacoli, troverai delusioni, incontrerai forse nemici: non dubitare mai di te stesso quando senti la tua coscienza sicura, la tua volontà ferma, il tuo intelletto chiaro. Cerca sempre il bene, e cerca di farne agli altri. Quando talvolta l'egoismo ti tenterà, ricaccia: esso è fonte di rimorso. Potrebbe darsi che inconsciamente, irreflessivamente, tu facesi del male: ripara sempre subito, non temere di riconoscere un torto tuo, il ricredersi è dell'uomo degno. Abbia soprattutto un concetto chiaro e netto dell'onestà senza transazioni, senza eccezioni, senza restrizioni mentali, e ricordati che il nome che porti deve essere purissimo, deve essere simbolo di onestà, di laboriosità e di integrità. Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia che, sentendo in sé la miseria di tanti secoli e pure la forza di superarla, si è cimentata in una lotta aspra, difficile e lunga, che potrebbe mettere a rischio tutto il suo avvenire.

Ama la libertà, ma non eccedere: ogni libertà deve avere un limite nella libertà altrui: diffida di chi in nome di essa spregia la disciplina sociale, quella dello spirito e anche del corpo.

Difficilmente, se io cado, potrò dormire accanto ai miei cari a Varenna. Ma là verrà inciso il mio nome; e quando in qualche giornata chiara e folgorante, o in un mesto rosso tramonto del lago, ti recherai a portare un fiore ai Morti, comprendimi nel tuo pensiero, sentimi là vicino, e allontanati da quel luogo sacro più sereno e più forte di prima.

Mio Giulietto, figlio mio, tieni queste poche righe come una guida di chi nella vita ha provato e sa dolore, sforzo, lotta, ma che morendo è tranquillo, poichè ha sempre compiuto il proprio dovere. La mamma ti dirà che cosa per me ha sempre rappresentato questa parola.

Addio, ti bacio, creatura mia e ti unisco con un sol bacio all'adorata mamma tua.

IL TUO PAPA'
(Corrado Venini).

..... 1916

LUTTI

- A Verona la moglie del socio avv. Odoardo Bonazzi.
- Pure a Verona la moglie del socio avv. E. Visentini.
- Ad Arco il tenente Giulio Pernici della Sez. Alto Garda.

Vive con doglianze!

La grande adunata alpina di Cuneo

Nessuno potrà dimenticare! Mattino incantevole di sereno terso, la città gremita, imbandierata, la grandissima piazza illuminata da un miracolo di sole, e nello sfondo un vero scenario di montagne: l'arditezza del Monviso che punge il cielo.

Alpini del «dòl», la vostra adunata, passando a battaglioni in questa scena quasi immaginaria, pareva compiere un sogno di poesia!

Erano certo più di mille gli Alpini che stipavano via Roma per udire dal balcone del municipio il saluto del Commissario prefettizio, Comm. Frigerio. E più numerosa diventò la schiera verde quando, dopo il vermouth d'onore, si formò l'imponente corteo attraverso la città per raggiungere la Caserma del 2° Alpini.

Abbiamo viste molte cerimonie alpine, abbiamo cantato tutto il repertorio nostro in tanti cortei, ma a Cuneo qualcosa di diverso e di più te ne dava il tono alla sagra e ci vinceva: era il «dòl», la sua città, la sua gente, «il più scarpone di tutti i reggimenti», che marciava ricomposto in borghese e cappello alpino, era la massa gagliarda di quei duri figli del Piemonte alpino, che dettero la marca a tutti gli alpini degli otto reggimenti di guerra.

L'inaugurazione del gagliardetto

Nella bella caserma del 2° i bocia schierati in quadrato ricevettero i «veci» preceduti dai loro gagliardetti e presentarono le armi. Ma in festa al corteo, da battistrada, come un simbolo di virtù tenace, marciava Sabina, la mula bianca del battaglione Borgo San Dalmazzo, superbamente infiorata, condotta da un classico tipo di bocia conducente che portava colla serena fiera del vero montanaro la divisa, il cappello alpino ed una barbeta bionda che lo marcava a fuoco. Vent'anni di basto nel 2° Alpini, portava il libretto personale di Sabina.

Attorno al monumento che ricorda i morti del 2° si radunano le autorità e la folla del 10°; Monsignor Travaini, vescovo di Fossano, celebra il rito e benedice il verde vessillo, madrina la signora Giacomina, madre di un caduto, e padrino il Cav. Terracini presidente dell'A.N.A. di Cuneo. Monsignor Travaini parla semplice e breve agli Alpini e termina con efficacia chiarissima una definizione degli Alpini:

«Soldati di un corpo scelto ed eletto, posto alla difesa dei monti che la divina provvidenza ha stabilito «a difesa della nostra bella e cara Italia».

Parla Bevilacqua

Presentato alpinamente da Terracini, che rievocò breve i sacrifici del 2°, sale Padre Giulio Bevilacqua accolto subito degli applausi.

Egli parla delle bandiere, di tutte le bandiere e delle nostre, del privilegio che gli Alpini hanno, di vivere sulla terra di confine e di difendere la Patria sulla stessa terra dove vivono; e con voce calda e gagliarda continua:

«Noi vogliamo morire per le nostre terre, sotto l'ombra dei campanili che ci ha visti nascere, all'ombra della chiesa che ci ha visto battezzare, vedendo le case delle nostre montagne, sentendole vicine...» Ecco il privilegio degli Alpini: vivere e morire per la terra di confine, cioè per la terra che è la porta d'Italia e per la quale il nemico è entrato e per la quale il nemico tenta ad ogni istante di entrare. E' questo il primo privilegio. Ma noi abbiamo davanti agli altri, in Italia, rivendicato un altro privilegio.

Quale è la base della nostra forza alpina? Perché noi oggi, Alpini, dopo sette anni di guerra siamo restati identici a quelli che eravamo stati durante la guerra? Intorno a noi Alpini, si è modificato il mondo, l'Italia si è modificata. Noi siamo rimasti gli stessi nel 1917, gli identici nel 1918, nel 1919, nel 1920. Che cosa vuole dire ciò, Alpini? Che cosa vuole dire questa identità?

Fratelli! Mi permettete la parola cristiana che è tanto bella; voglio dire questo: noi siamo stati fedeli alla bandiera, siamo stati fedeli alla gioia della trincea, siamo stati fedeli all'amicizia, agli amici della trincea che combatterono sotto la stessa bandiera.

Ed a proposito di bandiera non dimenticherò mai questo episodio.

Quando nella capitale morale d'Italia tutte le bandiere sono state piegate in un'ora triste del 1919, anche gli Alpini nella loro sede centrale hanno ricevuto un ordine di un'autorità. Mi dispiace dirlo, ma è franchezza. Questo ordine diceva così: «Per misure di ordine pubblico occorre ritirare la bandiera dell'Associazione Alpini». Premetto che la sede centrale dell'Associazione Alpini era sotto la galleria ed aveva al di sopra un circolo di sovraversi: questa era la ragione dell'invito a ritirare la bandiera esposta al balcone. Ebbene, permettete che io dica: è stato risposto a quell'autorità che la bandiera non sarebbe stata ritirata e che il circolo dei sovraversi avrebbe, se mai, avuto da fare con gente che sapeva maneggiare le bombe a mano, come sapeva marciare al canto delle magnifiche canzoni nelle sere dei ricordi di guerra... E la bandiera è restata! (benissimo, vivissime acclamazioni). Pertanto se c'è chi ha il diritto di mettere vicino al proprio vessillo il bianco, il rosso ed il verde, i colori, cioè, d'Italia, siamo proprio noi, che mai abbiamo accettato che la bandiera si ammainasse. Noi la bandiera l'abbiamo tenuta sempre nel massimo degli onori.

Ed un'altra cosa noi dobbiamo ricordare come nostra gloria. Noi siamo stati sempre fedeli alla gioia. Alpini, amici! Ricordate voi le ore della battaglia, le ore della vigilia di battaglia, quando la tragedia era negli animi, — perché noi la sentivamo l'imminenza della tragedia, così come il contadino sente la imminenza del temporale. Ebbene, ricordate, la gioia in noi non è venuta mai meno. Io ricordo che nelle ore più tristi dell'Ortigara ho fatto delle risate come da sei anni non le faccio più.

E questa vita era nelle nostre canzoni, che alcuni definivano canzoni troppo pacifiche perché non avevano della canzone bellica. Ma esse cantavano gli amori vostri, cantavano qualche volta — con qualche cattiveria — anche le bisticche dei superiori, e quando c'erano e quando non c'erano. E qualche volta... bevevamo anche troppo...

Che Dio perdoni al grande soldato d'Italia — di cui siamo tutti figli orgogliosi — il generale Cadorna — la sua famosa circolare contro quelle povere mense alpine che commettevano il delitto, secondo il grande generale, di fare pagare il vino anche a chi non beveva... (ilarità vivissima). E' vero, abbiamo commesso questo delitto; ma pagavamo con tanta generosità del nostro animo, per cui nelle ore tristi d'Italia, quando la canzone era diventata semplicemente strumento per insultare ed infangare e per diffamare, in Italia le belle canzoni alpine sono diventate tosto popolari perché cantavano la Patria, cantavano la casa, cantavano la famiglia... Questa è la gioia alpina.

Ed ancora un altro privilegio abbiamo avuto, o Alpini. E scusate se io ora tocco un tasto difficile, anche a costo di avere grane, come ne ho avute nella mia vita da parte di tutti in questo mondo; ma tocco un tasto sacro per gli Alpini. Questo: noi siamo stati fedeli al patto di trincea ed all'amore della trincea. A noi basta di vedere davanti una faccia di Alpino per dirgli: tu puoi avere sbagliato, fratello, perché sbagliamo tutti, puoi avere sbagliato in un'ora triste della tua vita, puoi avere annunziato delle dottrine che forse non volevi enunciare, ma nel tuo cuore c'è l'anima dell'italiano, tu operi sotto la bandiera d'Italia.

Amici, voglio dirvi un'altra parola:

«Noi siamo fuori di tutti i partiti. E siamo superiori a tutti i partiti». Intendete che cosa voglio dire con queste parole. Voi non vi spaventerete di queste parole. Non vi spaventerete, certo. Non vi dice divisione, queste parole. Del resto, il sacerdote ve la doveva dire perché, dal momento che avete avuta benedetta la bandiera col segno di Cristo, io non so dividere la mia anima di soldato dalla mia anima di sacerdote. Uniti, siamo, uniti. Anche nelle divisioni dolorose della politica, noi Alpini siamo uniti.

Lo ricordino bene gli stranieri.

L'altro giorno lessi in un giornale straniero un articolo triste in cui si parlava delle divisioni che esisterebbero in Italia. L'articolo faceva capire, con un mal celato compiacimento, di potere contare e di potere calcolare sulle nostre divisioni. Ebbene, amici, mi permettete di raccontare un episodio, che non è avvenuto in Italia ma in Francia.

Un giorno una compagnia di tedeschi entrava in un villaggio del nord della Francia. Dei cittadini ad un tratto hanno sparato dalle finestre contro i tedeschi per difendere la loro patria. Gli ufficiali tedeschi hanno preso in massa dieci o dodici cittadini tra i più noti, tra i quali vi era un vecchio prete della curia di Sèvres, settantenne; lo hanno chiamato e gli hanno detto: «O voi rivelate chi ha sparato, o voi vedrete in un momento incendiato il vostro paese e messi alla mercé del fuoco le vostre donne ed i vostri fanciulli».

Il sacerdote settantenne, che camminava tremante, ha alzato le mani difensive ed ha detto queste parole:

«Sono stato io!»

Il comandante tedesco ha notato quelle mani, ha visto che c'era una tale purezza ed un tale biancore, ed un tale tremolio in quelle braccia, che ha subito capito non essere il prete il colpevole; e poiché il prete insisteva, gli chiese: «Ed allora, io giuri che sei stato tu?»

Ed il vecchio prete, con tutta la forza che aveva, ha detto: «Lo giuro. Sono stato io!»

Amici! Pensate a queste parole ed a che cosa volevano dire per questo uomo. Egli assumeva la responsabilità di un popolo davanti al nemico, e ciò facendo egli diceva «io sono questo popolo».

Amici! Io ripeto qui oggi, allo straniero che volesse speculare sulle nostre divisioni — e lo dico a nome degli Alpini — che il giorno in cui d'oltre l'alpe un qualunque intrighere volesse domandare conto di un'azione o di una parola o di un discorso, tutti gli Alpini alzerebbero le mani per dire: «Sono stato io. Siamo stati noi». Perché quando c'è di mezzo il Re, la vita d'Italia, la grandezza della Patria, divisioni non ce ne sono più. Gli Alpini tornerebbero domani quello che sono stati ieri, sopra qualunque campo di battaglia, sia, sulle cime imbiancate come negli orrori del sepolcro dove Enea Guarnieri è stato soffocato, e tornerebbero tutti in unità magnifica nel nome d'Italia.

Amici! Voi mi chiamate per ride-re l'arcivescovo degli Alpini». Ben avete ragione. Alpini, e ve l'ho già detto anche altra volta. Non c'è differenza tra l'arcivescovo reale e me. Quello ha da curare le pecore; io ho anche... tanti animali nel mio ovile... (ilarità vivissima). Ringrazio voi che mi avete dato le vostre cattedrali, di una forma come nessuna cattedrale esiste. Le ricordate, amici, quelle messe che noi celebravamo lassù, sulle Alpi, di fronte alle Dolomiti impilate di ghiaccio, con dei riflessi che nessuna cattedrale ha? Ricordate gli altari di neve, con dei bianchi e dei luccicori che non hanno mai avuto gli altari delle nostre chiese? Ricordate le buiere di vento ed il rumore delle cannonate su per le canne e le gole delle montagne? Non c'è nessun organo di chiesa americana che eguagli le canne di questo organo magnifico. Ebbene, io, arcivescovo vostro, faccio e compio un rito, un rito che nel giorno della mia consacrazione il vescovo mi ha fatto nella cattedrale. Egli mi ha preso le mani così e mi ha detto: «Giura a me e

giura alla Chiesa obbedienza». E quando io ho detto il giuro che mi ha legato definitivamente alla chiesa, egli mi ha baciato in fronte.

Ebbene, o Alpini, così io bacio il vostro gagliardetto, e in questo momento io vorrei prendere le vostre mani nelle mie per chiedervi quella sola cosa: perché l'Italia sia nel fondo quello che tutti vogliamo, siete pronti voi — Alpini — oggi e domani? Io non dubito della vostra risposta. Nei vostri occhi e nelle vostra anima io vedo in lettere scritte a caratteri d'oro ed a caratteri di fuoco la vostra magnifica parola: «Siamo pronti! Siamo pronti!»

Che questa giornata — Alpini — riporti nelle vostre case la pace e la benedizione, e dica che la storia che noi abbiamo vissuta ieri sarà anche per il domani una storia di gloria, una storia di amore ed una storia di grandezza.

La fine, pronunciata con voce commossa e stanca, trascina tutti in un applauso scrosciante.

Il nostro «Arcivescovo» è attorniato; anche la mula si muove e Padre Bevilacqua la contempla con gratitudine scarpone.

Chi ascolta un discorso di questo nostro alpino sacerdote, è sempre convinto dalla poesia ch'egli si infonde alle sue umanissime parole, dalla verità schietta ch'egli vuole salvare sopra a tutti, dalle mirabili fusioni che è in lui, del sacerdote col soldato.

Il Banchetto Verde

Nel Palazzo delle Associazioni Popolari si è servito il rancio speciale della sfoltitante giornata.

Parteciparono le autorità civili, molti ufficiali del 2° Alpini, l'on. Soleri, il Gen. Barbarich, il Gen. Quaglia, il Gen. Goiran, rappresentanze dei Mutilati, Combattenti, Madri e vedove dei caduti, Sede dell'A.N.A., Sezioni e Gruppi di Torino, Saluzzo, Mondovì, Alba, Fossano, Savigliano, Dronero ecc. ecc.

Colazione gaia, canti all'antipasto, discorsi in fine. Parlò Terracini, l'infaticabile presidente di Cuneo; l'on. Marcello Soleri, valoroso capitano del 2°, trascinato tutta la grande sala con una smagliante improvvisazione nella quale cantavano il gran cuore d'alpino e l'immensa fede della Patria all'unisono, sopra qualunque concezione politica; alpinamente parlò, solo alpinamente, come pochi alpini politici sanno fare. Vada grande merito a lui e sia il miglior esempio del nostro comportamento: apoliticità virile, amore dei nostri morti, glorie nostre, onore d'Italia.

Altri discorsi furono pronunciati ed ascoltati con interesse. Padre Bevilacqua, l'Avv. Cerrutti, il Dott. Bassi per delega del presidente dell'A.N.A. Il Colonn. Asinari di Bernezzo comandante del 2° parlò applauditissimo con fede di Alpino e di italiano.

Il programma è finito, la giornata dura ancora nel suo sereno smagliante. Canti a gruppi e pattuglie per tutta Cuneo.

Un branco di Alpinazzi spacciati fa prigioniero per la seconda volta Padre Bevilacqua e lo trascina per 14 parrocchie... dal Barolo al Grignolino. L'on. Soleri e Terracini ospitano successivamente un plotone intero di «veci» prodigando la più affettuosa ospitalità.

La giornata finisce, il ricordo è vivo, indimenticabile. La festa è riuscita grandiosamente. Il Comitato ha lavorato da mulo e non vi sono parole per elogiare gli organizzatori. Un numero speciale è uscito a cura dell'A.N.A. di Cuneo, intonato, alpinissimo. «Il Subalpino» uscì tutto per gli Alpini, portando un infiammato saluto dell'on. Soleri che ci spiace non poter riportare per ragione di spazio.

Bravi Alpini del Dòl, brava Sezione di Cuneo, bravo pais Terracini, innarrivabile presidente ed organizzatore generoso! I vecchi alpini del 10° ricorderanno il 9 Maggio del '26 come una data della storia, e la nostra grande Famiglia Verde imparerà da Cuneo come si conservano le grandi tradizioni del nostro Corpo.

Piero Bossi

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

I Reggimenti Piemontesi

Otto furono i reggimenti alpini della guerra, tutti una compagine serrata e ben marcata, con penna nera, fiamme verdi e pistocco; tutti l'anima chiara del montanaro, tenace e paziente come i loro battaglie. Ma fra gli otto se una distinzione si può fare, è quella che risponde ai criteri del reclutamento e che ha come effetto di radunare a gruppi i soldati delle diverse regioni alpine, che hanno pure nette particolarità.

I piemontesi affluiscono ai primi quattro reggimenti.

I lombardi al 5°.

I veneti agli ultimi tre.

Ed i lombardi si distinguono nel carattere, nella struttura, dai veneti; e i piemontesi sono marcati, sopra al trofeo dell'aquila, d'un contrassegno personalissimo. Possiamo quindi dire con appropriazione: « Reggimenti piemontesi »; e nell'intento di rendere onore alle nostre 42 Medaglie d'Oro, pubblichiamo le motivazioni che si riferiscono al gruppo di queste prime quattro unità alpine.

Militari del 1° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare

POLI GUIDO (n. 1891, da Mattarello, Tenente, m. 20-6-1917). — « Volontario di guerra, sebbene destinato ad un servizio di seconda linea come cittadino di provincia irredente, chiese ed ottenne di ritornare nei reparti di prima linea. Durante l'attacco a fortissima posizione nemica, raggiungendo tra i primi la trincea avversaria, iniziando i lavori di rafforzamento. Ferito al petto e medicato, sebbene in condizioni da dover essere inviato in luogo di cura, ritornò invece volontariamente presso il proprio reparto in trincea, dove, sotto un intenso bombardamento, perse gloriosamente la vita nella giornata stessa, mentre dava ai suoi dipendenti esempio di amor patrio e di alte virtù militari. — Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917 ».

Militari del 2° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

MUSO MARIO (n. 1876, da Saluzzo, Capitano, m. 17-9-1915). — « Attaccato da forze molto superiori, con calma serena e sicura intelligenza, respingeva ripetutamente, per dieci ore, gli attacchi nemici. Gravemente ferito, continuava ad esercitare il suo comando, trascinandosi lungo la linea di fuoco per incoraggiare i dipendenti alla resistenza. Ritiratosi momentaneamente in un piccolo ricovero della trincea per medicarsi, ne usciva poi, quando il nemico minacciava di circondare la compagnia, e dava disposizioni per il ripiegamento del reparto, rifiutando di essere trasportato per non causare ritardi e maggiori perdite, e facendo, così, nobile sacrificio della propria vita. — Val di Puarts, 14 settembre 1915 ».

PIGLIONE LUIGI (n. 1866, da Corsione, Ten. Colonn., m. 10-5-1916). — « Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco di artiglieria avversaria, ricacciava, con brillante contrattacco, il nemico, che in forza, si era gettato sulle nostre posizioni, infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio, slanciandosi, con mirabile ardimento, alla testa del suo bat-

taglione, all'attacco di impervia posizione nemica, fortemente difesa da trinceramenti e, giuntovi uno dei primi, coronava con una morte gloriosa l'opera attiva, intelligente ed entusiastica, dedicata con invito valore alla Patria. — Monte Kukla, 4 e 10 maggio -3-4 ».

CURTI STEFANINO (n. 1895, da Inola, Capitano, m. 10-11-1917). — « Preposto con la sua compagnia di alpini alla difesa di una testa di ponte di vitale interesse per le nostre truppe ripieganti, si votava con indomito ardimento e strenua, accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con un piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava ben tre volte un nemico grandemente superiore di forze, e nella impari lotta trovava morte gloriosa. Fulgido esempio di eroismo e di sentimento del dovere, spinto fino al consapevole sacrificio di se stesso. — Vidor, 10 novembre 1917 ».

GUARNERI ENEA (n. 1891, da Passirano, Capitano, m. 15-6-1918). — « Giovane ufficiale di rare virtù militari e di più puro patriottismo, animatore dei suoi dipendenti, che seppe predisporre ad arde impresse, sempre primo ove vi era un pericolo da affrontare ed ultimo a lasciare il campo di battaglia, condusse sempre brillantemente il proprio reparto in eranti assalti, come in difese disperate. In diverse azioni ferito, ed alcune volte gravemente, non abbandonò mai il posto di combattimento; ma sereno e calmo, attivo e pieno di slancio persistette sempre nella lotta, sia che si ardesse la vittoria, sia se la fortuna non corrispondesse al valore suo e del suo reparto. In un combattimento di retroguardia, dopo tre assalti, ferito e circondato dal nemico per avere protetto fino all'estremo possibile la ritirata del battaglione, prima di cadere prigioniero fece presentare le armi dai pochi superstiti ai numerosi compagni d'arme, che nel suo esempio avevano trovata la forza di morire sul posto del dovere e del sacrificio. Infine in prigione, conservando alto spirito e col pensiero rivolto alla Patria, anelante di affrontare per lei nuoviimenti, organizzò un'utile tentata di fuga durante la quale, sprofondatosi la galleria, rimasero quasi completamente sepolto, non volle essere soccorso per non dare l'allarme per la quale doveva avvenire l'evasione e compromettere così la progettata fuga dei compagni; e fra gravi sofferenze, sopportate con vero stoicismo, moriva eroicamente suggellando la vita, tutta spesa per la Patria, con un atto fulgido di valore, per cui il nemico, ammirandolo, ebbe ad onorarlo degnamente e la forte Brescia lo ha elevato a simbolo di sua gente. — Monte Rombon, 16 settembre 1916; Ortigara, 19 giugno 1917; Monte Cavallo, 27 ottobre 1917; Aschak sul Danubio, 15 giugno 1918 ».

Militari del 3° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

PETTINATI LUIGI (n. 1864, da Cavaione, Ten. Colonn., m. 9-6-1915). — « Con molta energia, singolare perizia e coraggio mirabile, superando difficoltà ritenute insormontabili, seppe condurre le forze a lui obbedienti alla conquista dell'importantissimo, aspro, impervio, contrafforte Potoce-Vrta-Vrsic, rendendo così possibile l'ardua successiva operazione della conquista del Monte Nero. Gravemente ferito da palla nemica, pochi giorni dopo decedeva. — Potoce, Vrta, Vrsic, 31 maggio e Za Kraju, 9 giugno 1915 ».

VARESE VITTEORIO (n. 1884, da Vercelli, Capitano, m. 30-11-1915). — « Sebbene febbricitante, posto all'avanguardia di un attacco contro formidabile posizione nemica, guidava la sua compagnia con eroico slancio e, caduti tutti gli ufficiali, precedendo il reparto, penetrava nei successivi forti e ben difesi trinceramenti nemici, determinando la conquista della posizione e facendo numerosi prigionieri e grosso bottino di guerra. Già disteso in precedente azione. — Monte Nero, 31 maggio e 16 giugno 1915 ».

RACANI PAOLO (n. 1888, da Parina, Tenente, m. 19-5-1917). — « Fulgido esempio di fermezza, di coraggio e di ogni più eletta virtù militare, quale comandante di una sezione mitragliatrice, operando di propria iniziativa, seppe tener testa a forze nemiche di gran lunga superiori. Ferito ben tre volte in breve tempo, rimase al proprio posto, rinunciando di farsi medicare. Ferito una quarta volta alla gola e portato al posto di soccorso, non appena medicato tornò sulla linea del combattimento, ove con mirabile eroismo, manovrando egli stesso un'arma, inflisse ingenti perdite all'incalzante avversario. Mentre in tal guisa eroicamente operava, venne nuovamente e mortalmente colpito. Spirò serenamente poco dopo. — Sella Vodic, 19 maggio 1917 ».

CIAMARRA ANTONIO (n. 1891, da Napoli, Aspir. U. I., vivente). — « Comandante del primo plotone di attacco contro una forte e ben munita posizione, si slanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola avversaria esplosiva, impavido incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza, fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi esanime. — Monte Tomba, 28 novembre 1917 ».

STEFANELLI FERRUCCIO (n. 1893, da Trento, Sottotenente, vivente). — « Nativo di Trento e volontario di guerra, fu sempre primo in ogni combattimento. Vibrante di entusiasmo e di fede, volle partecipare ad un aspro attacco per la conquista di una posizione singolarmente ardua. Conscio del pericolo cui si esponeva e che per la sua condizione speciale era di estrema gravità, alla testa di un nucleo di arditi risolutamente si slanciava all'assalto, incurante dell'intenso fuoco nemico che diradava sensibilmente i suoi uomini, e, superati i due ordini di reticolati, con impeto travolgente raggiungeva l'obiettivo. Fatto segno a violente raffiche di fuoco da una vicina posizione avversaria, con audacia indomabile, si slanciava anche su di questa, impregnandosi una violenta lotta a corpo a corpo. Ferito gravemente ed accecchito, coi pochi suoi uomini superstiti, da soverchianti forze nemiche, continuava a combattere con fulgido valore fino all'estremo, rinunciando ad ogni cura e rimanendo oltre sovrappiù dal numero. — Col Capov, 16 dicembre 1917 ».

La Medaglia d'oro al Valor Militare al Labaro del 4° Reggimento Alpini.

« Il Battaglione "Aosta", superando accanita resistenza nemica ed aspre difficoltà di terreno organizzato a difesa, ascese sanguinosamente le rupi del Vodice impadronendosi, con altro reparto, della quota 652, sulla quale con sovrumana tenacia resistette, senza cedere un palmo di terreno, a terrificanti bombardamenti, a ripetuti contrattacchi, a difficoltà inenarrabili (VODICE, 18-21 maggio 1917).

« Nella battaglia della finale riscossa, rinnovando ancora una volta l'esempio di eroico valore, di spirito di sacrificio, di serena fermezza degli Alpini d'Italia, consacrava alla vittoria ed alla gloria della Patria il fiore dei suoi Alpini che, decimati ma non domi, intrepidamente pugnavano e cadevano al grido rintronante fra il fragore delle armi: « Ch'a costa l'on ch'a costa, viva l'Austria! ». (MONTE SALAROLO, 25-27 ottobre 1918).

Militari del 4° Reggimento Alpini decorati di Medaglia d'oro al Valor Militare.

GIORDANA CARLO (n. 1865, da Moncalieri, Colonnello, m. 23-6-1916). — « Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stilo a tutti per il suo valore personale nel

combattimento, nelle operazioni di attacco d'importanti posizioni, condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere, le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati. (Monte Mzli e Vodil, 21-30 ottobre 1915). A capo di numerosi reparti alpini rinforzati da artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite. — Adamello, aprile-maggio 1916 ».

BELTRICCO ALDO (n. 1892, da San Damiano Macra, Capitano m. 10-9-1916). — « Con indomito coraggio, in testa alla propria compagnia, sotto un fuoco violentissimo di mitragliatrici ed artiglierie nemiche, si portava presso le trincee avversarie. Magnifico esempio di eroismo. Al grido di: « S'avola », si slanciava per ben tre volte successive con i propri uomini, all'assalto, e, raggiunto il reticolato, si apriva un varco; quindi si spingeva, con pochi superstiti, sul ciglio della trincea avversaria, ove, colpito a morte, perdeva gloriosamente la vita. — Coston Lora (Monte Pasubio), 16 settembre 1916 ».

URLI FERDINANDO (n. 1893, da Steierford, Tenente, m. 19-10-1916). — « A capo di un esiguo manipolo di volontari, con mirabile ardimento, si slanciava per primo sulle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturandovi un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per trentasei ore dava continua fulgida prova di coraggio, opponendo un'ostinata resistenza al sempre più violenti attacchi nemici. Ciregnolato dall'avversario, si rifiutava di arrendersi, seguitando coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e col la baionetta, finché, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo. — Dente del Pasubio, 17-19 ottobre 1916 ».

ZIERBOGLIO VINCENZO (n. 1898, da Fisa, Sottotenente, m. 24-10-1918). — « Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati, affrontava, in accanita lotta, un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta da una pallottola che gli traforava una spalla, rimaneva fra i suoi, e poiché gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, trascinandosi dietro i suoi soldati ricacciava i nemici, infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente da una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esultava i suoi uomini con grida di entusiasmo, contenendo prima l'urto degli avversari e ricacciandoli poi, finché, colpito in fronte, gloriosamente cadeva, spirando col grido di « Viva l'Italia! ». — Monte Solarolo, 24 luglio 1918 ».

PRO "L'ALPINO"

Cav. Angelo Tazzini, Milano L. 100 — Andrea Zaniboni, Praga L. 30 — cav. rag. Giulio Bazzi, Milano L. 5 — rag. Molinelli, Milano L. 5 — Filippo Caronni, Monza L. 15 — Carlo Volpi, Milano L. 5 — cav. Luigi Barbieri, Milano L. 20 — Gualtiero Alvisi, Imola L. 5 — Giuseppe Bruno, Osnasco (Brasile) L. 15 — Regina Murari ved. Bajetta L. 50 — avv. Luigi Pescini, Milano, L. 10 — Cesare Sbarbaro, Sampierdarena L. 5 — Fratello e sorella del ten. Rino Biego del 7° Alpini, in memoriam L. 10. — Totale L. 275.

ALPINIFICI

— Beppe Capè (di Milano) con la signorina Carla Gandini.
— L'avv. cav. Guido Operti (della Sez. di Torino) con la signorina Ida Muzzani.
— Alfonso Bellerate (della Sez. Valsesiana) con la signorina Mariuccia Bergamasco.
— Giovanni Sterna (della Sez. Valsesiana) con la signorina Gerutti.
— Andrea Consoli (del Gruppo d'Iseo) con la signorina Rosa Bianconi.
— Giovanni Bognatta (della Sez. Ossolana) con la signorina Irma De Gidi.
— Vincenzo Gavanelli (di Imola) con la signorina Rosa Quantinini.
Ogni miglior augurio!

LA FESTA CAMPESTRE del 23 Maggio a Milano



La coppia che balla sulla cima erbosa tempestata di fiorellini vuole rammentare che Domenica 23 Maggio, alle 21, si terrà la famosa Festa Campestre nel giardino dell'Albergo Majestic-Diana, e che un vero alpino ha tre sacrosanti doveri:

- 1° Intervenire.
- 2° Fare propaganda e «collocare» biglietti.
- 3° Animare la festa colla più sana allegria scarpona.

Durante l'anno i soci di Milano non sono mai seccati; chi vuol dare opere ed aiuti si fa vivo anche nei trecentosessantacinque giorni che lo compongono, e così risponde spontaneamente; ma chi vuol limitarsi a portare a spasso il distintivo dell'A.N.A. per le quattro stagioni, ha però l'obbligo di rispondere «presente» a quella domanda che l'A.N.A. gli rivolge semel in anno.

Altrimenti che varrebbe essere Alpini e vantare tanto il nostro affiatamento?

Ma basta! Sembra che vi si voglia persuadere di venire ad annoiarsi per il bene dell'Associazione.

Sentite un po' il programma e poi voi stessi giudicherete se dobbiamo parlar di sacrificio o di costrizione.

Alle ore 21 il bel giardino addobbato verrà aperto. Nell'interno due orchestre ed una banda militare animeranno il ballo senza interruzione. Una tombola americana serberà alle coppie la gradita sorpresa di veder ricompensate le fatiche di Tersicore da molti premi che la sorte vorrà aggiudicare certamente... a chi avrà venduto più biglietti.

Fin qui il lavoro di estrema, la gran passione.

Per chi non vorrà intrecciare danze, il grandissimo giardino serba altre attrattive e passatempi: un autentico Gioppino bergamasco è già in viaggio a piedi per arrivare a piantar la baracca in mezzo a noi. Che sorpresa, a rappresentazione finita, veder la grinta di chi avrà animato le marionette: una pelle grama che tutti gli alpini conoscono!

Ma non è finito, c'è da uscire dalle colonne del giornale: ad ogni signora, e signorina, meglio ad ogni perso-

na di sesso femminile, verrà consegnato all'ingresso un distintivo alpino, che porterà ben chiaro un numero progressivo.

Agli uomini niente, o meglio una matita. Durante la festa si sa, le donne girano, ballano, si fanno ammirare anche se non vogliono.

I cavalieri, anche se non ammirano, guardano sempre, almeno per «competenza».

Come permettere agli uomini di manifestare la loro ammirazione, la stima — se volete, — la simpatia per qualche donna o pulzella, senza farla arrossire né tampoco offendere le regole del galateo? Ecco fatto: il Cavaliere «inebriato» legge in silenzio il numero che la Venere porta appeso al petto, corre a comperare una cartolina, e colla matita scrive questo numero ed imbuca nelle apposite cassette.

A mezzanotte i portalettere raccolgono e gli scrutatori classificano. Chi avrà il maggior numero di cartoline sarà eletta la «Fata degli Alpini» ed avrà un premio.

Nell'ordine di classifica saranno poi assegnati e subito distribuiti altri premi.

E' lunga da spiegare, ci accorgiamo, ma rapida da fare ed appassionante la gara. Quanti mariti comprenderanno i pacchi di cartoline in blocco per far riuscire la legittima consorte? Quanti scapoli... ecc.

Ma il più bello? Ah, è vero! Una autentica scalinata di pani di ghiaccio offrirà ai provetti alpinisti la gioia di un'ascensione ed ai poltroni la delizia di uno spettacolo gustoso.

Il tutto? Per 25 lire, mentre le Signorine e gli studenti potranno acquistare il biglietto anche a L. 15.

La festa durerà fino alle ore due del mattino ed oltre. Le Cene sono state fissate con miracoli della Commissione a L. 25.

Ma il merito non è tutto nostro; sappiate che il fortunato proprietario del Majestic è Zamaretti, un alpino che si è ricordato di essere tale e che ci vuol bene.

Avete inteso? Arriverete dunque a 15 e 30 a chi manca.

NOTIZIE MILITARI

Medaglie al Valor Militare giacenti presso il 5° Regg. Alpini

Il Comando del 5° Regg. Alpini ci prega di rendere noto che all'Uff. Matricola del Deposito del Reggimento stesso, in Bergamo, sono tuttora giacenti le seguenti Medaglie al Valor Militare, che non si sono potute recapitare non essendosi accertato il domicilio degli interessati, malgrado le accurate ricerche finora esperite. Si pregano coloro che comunque fossero in grado di fornire qualche notizia atta al tracciato dei decorati, di volerla comunicare al Deposito del 5° Alpini, o direttamente o a mezzo del C.C. R.R.

Medaglie d'Argento. — 1. Bastini Enrico (Assaba 23-3-1913) — 2. Manzoni Battista (Col d'Echele 28-1-1918). — 3. Maretti Francesco (Asiago ott. 1918) — 4. Mangiarotti Edoardo (Sagrado 9-6-1915) — 5. Stralla Antonio (M. Barbara Villanova 29-10-18) — 6. Dalla Piana Carlo (M. Stabalone Val Daone 13-8-1918) — 7. Cagnoli Diego (Cima Cadi 13-6-1918).

Medaglie di Bronzo. — 1. Grep-pi Pietro (S. Pietro di Barbozza 29-10-1918) — 2. Boffelli Luigi (Piave 15-6-1918) — 3. Arrigioni Giovanni (Cielo di Innsbruck 20-2-1918) — 4. Rossetti Francesco (M. Ortigara 15-6-1917) — 5. Zanga Mario (S. Pietro Novello-Piave 19-6-1918) — 6. Citroni Federico (Cima Cadi 13-6-18) — 7. Rocchia Giuseppe (Cima Ca-

di 13-6-1918) — 8. Pedemonte Alfredo (Hoje 28-8-1917) — 9. Tarelli Carlo (Zible Vrk 24-10-1917) — 10. Delle Vaglia Emilio (Podgorite 19-10-1917) — 11. Santi Felice (M. B. con 30-10-1918) — 12. Morra Emilio (S. Pietro di Barbozza 29-10-1918) — 13. Montanari Torquato (Corno di Cavento 19-7-1918) — 14. Oppezzo Giuseppe (M. Fontanel 13-12-1917) — 15. Galliani (Marocche Orientali 13-10-1918) — 16. Maietta Antonio (Riva di Setto Alto 27-10-1918) — 17. Sangaletti Giuseppe (Monte Sei Busi 2-7-1915) — 18. Ongaro Battista (Sober 21-8-1917) — 19. Dal Forno Augusto (Conca Presena 25-5-1918) — 20. Corona Massimo (Basso Costone Vrsic 16-9-1916).

... Ed altre Medaglie al V. M. giacenti presso il 2° Regg. Alpini

Anche presso il Comando del 2° Alpini sono giacenti alcune medaglie al Valor Militare che non è stato possibile recapitare. Ne diamo notizia, lieti se la premurosa sollecitudine dei commilitoni dell'A.N.A. varrà a far ritrovare i rispettivi destinatari.

Medaglie d'Argento. — 1. De Roit Pietro (M. Tonderecar 23-11-1916) — 2. Pairo Felice (M. Tonderecar 26-11-1916).

Medaglie di Bronzo. — 1. Morro Giuseppe (Rocchetta Rombon 19-6-1917) — 2. Ferrerò Luigi (M. Pasubio 20-9-1916) — 3. Caragnino Bernardo (M. Cavallo. Stol. Nimis 27-10-1917) — 4. Panetta Pietro.

La vita della nostra Associazione

Il banchetto di Milano a Reina

Il 25 aprile all'Albergo Commercio i soci milanesi offrono una colazione alpina all'ex presidente Reina, da qualche tempo trasferito a Bologna per ragioni professionali. Al simpatico banchetto partecipò il Consiglio dell'A. N. A. quasi al completo. Il presidente Robustelli, recentemente colpito da un altro lutto, si fece rappresentare dal Vice Presidente Col. Negri-Cesi che portò a Reina il saluto del nuovo Consiglio, esprimendogli la gratitudine dell'A. N. A. per l'opera da lui compiuta come presidente. Reina ringraziò col suo stile spietatamente alpino; parlò anche Ravizza, mentre Ragozzi non fece alcun discorso; a tavola non si può «dibare» ma soltanto «libare»; e questo egli fece come gli altri.

L'allegria tavolata era anche rappresentativa poiché partecipavano alla colazione anche parecchi presidenti di sezioni vicine e lontane convenuti a Milano per la seduta del C. D.

E i canti? Sì, anche quelli, disciplinati e compatti, ma senza variazioni, senza interpolazioni: ciò che accade invece quando i banchetti si tengono di sera.

Il rancio si chiuse colla scrittura di un telegramma a Cesco Tomaselli che vola sul «Norge» come giornalista e, s'intende, come alpino.

L'assemblea della Sezione Bolognese-Romagnola

Il 16 aprile u. s. si è tenuta l'Assemblea annuale della nostra Sezione Emiliana-Romagnola con numero intervento di soci che, dopo aver approvato le relazioni morali e finanziarie del Consiglio scaduto, ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio nelle persone dei Sigg.: Reina cav. rag. Giuseppe, Stagni Cap. Sandro, Gattarola id. Cesare, Berti avv. Gaetano, Gallarate rag. Cesare, Pezzoli rag. Giuseppe, Bo-

gnetti dr. Mario Quall...
la Giunta di Scrutinio
gnati i Sigg.: Alvisei dr. Agostino, Stagni Alberto, De Vecchi
A Revisori dei conti i Sigg.
avv. Renato, Guizzardi Alessan-

L'Assemblea riaffermò il...
di un intenso lavoro e si...
un improvvisato e simpatic...

nimento di pura marca sca...
Il giorno 26 il nuovo Con...
è insediato procedendo all'as...
zione delle cariche sociali che...

tazione così assegnate:
Presidente, Reina; **Vice-P...**
te, Stagni; **Segretario Econo...**
tarola; **Vice Segretario**, B...

Consiglieri, Berti, Bognetti, P...
Il Consiglio nell'insediarsi si...
fermata la sua fiducia nella P...

za Generale alla quale ha in...
deferente saluto e propositi di...
cuo lavoro, nella più stretta comu...

di intenti con gli organi centrali...
con le Sezioni consorelle. A quest...
proposito si sono iniziati i lavori per...
alcune manifestazioni di propagand...

locale, preludio a prossimi raduni in...
tersezionali. Il Consiglio nella su...
manifestazione di disciplina è sicur...

Un grave lutto della Sezione Alto Garda

Il 6 maggio è morto, nel Sanatorio di Arco, il volontario di guerra trentino, Giulio Pernici da Riva sul Garda, fratello di Nino caduto in combattimento sul Mrzl nel maggio 1916. Giulio Pernici era stato tenente nel 7° Alpini (Battaglione Feltre) ed in tale qualità aveva combattuto da valoroso sul M. Nero, in Val d'Adige sul Cauriol e sul Grappa, contraendo l'incorribile male che lo dovette travolgere anzitempo nella tomba. Ferito due volte, invalido di guerra, era stato insignito della medaglia di bronzo al V. M. con la seguente motivazione: «Comandante di una Sezione M. tragiatrici, assalito da forze sover...

chianti ed esaurite le munizioni, si slanciava coi pochi supersoldati all'assalto alla baionetta, per poter aver modo di mettere in salvo le armi. M. Tas (Treviso). 25 novembre 1917.

I funerali si sono svolti solennemente domenica, 9 maggio, ad Arco e successivamente a Riva, con larghissimo commosso concorso di Alpini, Legionari, Autorità e Popolo.

Per la circostanza la nostra Sezione dell'Alto Garda aveva pubblicato un nobile patriottico manifesto di esaltazione del valoroso estinto, che è morto semplice e buono così com'era vissuto, vestito della sua divisa di Alpino come di un sudario di gloria.

La costituzione del Gruppo

di Campiglione

Domenica, 11 aprile, Campiglione (Pinerolo) fu tutta festante; si trattava di costituire un Gruppo dell'A.N.A. fra quei forti campionesi che appartengono agli Alpini. All'uopo era stato invitato il Consiglio Direttivo della Sez. di Pinerolo che fu rappresentata alla manifestazione dall'avv. Cerutti e dal col. Pons.

La cerimonia seguì all'Albergo Dagotto, dove i partecipanti consumarono un magnifico « rancio speciale »; parlarono applauditissimi l'avv. Cerutti, Presidente della Sez. di Pinerolo, ed il colonnello Stefano Pons, spiegando i fini dell'Associazione essenzialmente patriottici, all'infuori e al disopra di ogni partito o confessione religiosa.

Gli aderenti furono subito assai numerosi, alcuni venuti anche dalla vicina Cavour. Dopo la costituzione ufficialmente proclamata, tutti insieme, preceduti dal gagliardetto di Pinerolo, percorsero le vie del paese al canto delle canzoni alpine, ovunque festeggiatissimi.

Il sig. Stefano Tavella è stato nominato Capo Gruppo.

... e l'assemblea

del Gruppo Monte Briascio

Il 25 aprile gli alpini del Gruppo « Monte Briascio » si sono adunati in assemblea a Rocca Pietra, presente il io della Sezione Valsesiana, Brea.

ione presentata dal Capofantino Tamiotti fu appropinquamente, e le elezioni ritornarono nella carica lo stesso, alla ancora una volta la salutare del Gruppo, e considerazione finanziaria relativamente forte cui dà luogo, furono dei conti i soci Gaudenzio, Giovanni Sterna e Luigi

Garanzione del gagliardetto del Gruppo di Bognanco

La prima adunata primaverile della Sezione Ossolana, a Calice, l'1 aprile, nella quale il Capo Tolamona fece gli onori di capo, numerosi intervenuti, domenica 5 aprile Bognanco S. Lorenzo vi pagò il suo sogno di poter intitolare il verde gagliardetto del suo Gruppo alpino.

Abolizione dell'acqua prometteva Marchetti, ma sembrava però in quel giorno che il collegamento fra gli alpini Ossolani ed il Padre Eterno, stabilito a mezzo del Cappellano scarpone Don Cinquanta, avesse cessato di funzionare; e la pioggia torrenziale infatti non cessò di cadere se non quando, verso sera, si mutò in una bella nevicata. Tuttavia questo non impedì che il forte gruppo di soci di Domodossola e di Caddo, ed i magnifici scarpone di Bagnanco accompagnati dalla loro ottima fanfara, si portassero a S. Lorenzo; non mancò neppure l'automobile del socio Manera, sempre presente ad ogni adunata alpina ossolana, per i rifornimenti ed il servizio di Stato Maggiore.

Il vermouth d'onore degli ospiti, frutto dei vigneti delle colline ossolane, offerto in panciuti caratteristici boccali ornati di verde, servì di introduzione alla cerimonia che si svolse poco dopo. Nella Chiesa parrocchiale il nuovo gagliardetto venne liberato dai candidi veli al suono del-

la Marcia Reale; e, mentre la benedizione del Ministro di Dio la consacrava, la fanfara di Bagnanco intonava bravamente la marcia degli alpini.

Tenne un breve discorso il parroco di S. Lorenzo, al quale seguì il nostro Cappellano Don Cinquanta con la sua parola facile e fraterna che suscitò ondate di commozione in tutti i presenti; parlò ancora il socio Dr. Gilbert de Winckes, e da ultimo la madrina del gagliardetto, signorina Tonellini.

Al banchetto che trovò riuniti in fraterno convivio tutti gli alpini intervenuti alla festa, dal nonno Previndoli al boccia Guerrino Alberti, seguirono naturalmente i canti alpini intercalati ai suoni delle due musiche di Bagnanco e di S. Lorenzo; al levar delle mense parlarono il primo tombettiere della 10ª compagnia alpina cav. Rossini di Bagnanco, il cav. Dell'Oro per la Sezione Ossolana, ed il Signor Darioli Giovanni per il Gruppo di Bognanco S. Lorenzo, per ringraziare tutti i convenuti.

I presenti, si sono lasciati con un arrivederci al 23 maggio, per l'inaugurazione del gagliardetto di Caddo e di Preglia.

Anche la bella Valle Anzasca si sveglia; a Vanzone si è costituito un nuovo gruppo dell'A.N.A., al quale inviamo fin d'ora il nostro fraterno benvenuto.

L'assemblea della Sezione Ligure

Le sera del 24 aprile ebbe luogo l'Assemblea Ordinaria della Sezione Ligure. Dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria fatta dal Presidenet, e dei bilanci consuntivo e preventivo, si procedette alla votazione sulle modifiche del regolamento sezionale, modifiche rese necessarie dalle recenti variazioni dello Statuto dell'associazione.

Dopo di ciò seguì la nomina dei vari Consiglieri che a norma di regolamento erano scaduti, ma che l'Assemblea all'unanimità volle rieleggere.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Ligure, pertanto, rimane così costituito: avv. Ettore Erizzo, Presidente; dott. Maso Lanata e Giuseppe Tommaselli, Vice Presidenti; rag. Agostino Macchiavelli, rag. Ferdinando De Magistris, prof. Carlo Bozzo, cav. Arnaldo Cochis, Tito Ugo Rerrando, avv. Giorgio Ponsiglioni, avv. Giuseppe Nanni, rag. Luigi Bianchi, Consiglieri; avv. Ferrari, rag. Occhiodoro, sig. Macchiavelli, Giunta di Scrutinio; dott. Renzo Radice, rag. G. Odetti, Revisori.

Una bella escursione

della Sezione Friulana

I soci di questa nostra Sezione il 2º maggio effettuarono una bella escursione al Monte Pala (m. 1294);

partiti di buon mattino in allegra comitiva di 24 gitanti da S. Daniele, raggiunsero la vetta alle ore 10. Sotto una insistente pioggia, che per nulla valse a diminuire lo spirito degli escursionisti, si portarono al Cimitero di guerra di Pradis a deporre il fiore della riconoscenza ai compagni Caduti durante la memorabile resistenza al nemico invasore, quindi visitarono le posizioni dove, nell'infuato ottobre 1917, il terreno era stato conteso palmo a palmo al baldanzoso nemico.



- Silvia del socio Luigi Milesi (della Sez. Valsesiana).
 - Tullio del socio Andrea Ruggeri (del Gruppo d'Iseo).
 - Giannantonio e Giocondo del socio Eustachio Stevani (Sez. di Verona).
 - Nello e Marcellino del socio Eugenio Nenz (della Sez. di Verona).
- Benvenuti!

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore *trapano*.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80.626

RIPARTO ALPINO

MARCA



DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Voiete rievocare le vostre gite?

USATE

CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS

Gevaert

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia



riprendete coraggio!

Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRÀ SICURAMENTE (Numeratissime testimonianze).

La 20 Cure dell'Abate HAMON

il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione, pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Pianto

Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cercate altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirvi, vestirci, guarirci. Monsignore KNEIP. Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL) 20, Via Solferino - MILANO. Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFI

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

La Rinascente



ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITA' di STAGIONE

In tutte
le abitazioni
dove veglia
una
sveglia
VEGLIA
vigila una
piccola fata:

Tutto si svolge con ordine
e precisione... facendo
domestica, cucina, vita
familiare...

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:

PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera

MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

GIOCONDA
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA

LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO